

SILVANO
ANDRIANI

L'ANALISI

ORA SERVE
UNA ROTTURA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Chissà se Schauble sta chiedendosi se la linea di austerità generalizzata imposta dal governo di Berlino all'Europa ha qualcosa a che fare con l'avanzata della destra antieuropea. Chissà se la Merkel ricorda che la grande depressione generata dalla crisi finanziaria del 1929, la più simile a quella in corso, durò appunto dieci anni nei quali la geografia politica dell'Occidente cambiò radicalmente e che nel caso tedesco l'esito drammatico fu l'ascesa al potere del nazismo.

Ora è di moda parlare di «distruzione creatrice» citando la definizione data da Schumpeter alle crisi. Ed è vero che nelle crisi si innescano processi innovativi, e che da crisi di questa portata si esce con un nuovo modello di sviluppo, ma se si pensa che la distruzione generata dalla crisi crei di per sé le condizioni per il rilancio dell'economia sarebbe bene ricordare che la crisi degli anni Trenta finì solo con quella straordinaria forma di intervento pubblico che abbiamo chiamato seconda guerra mondiale.

Un intervento pubblico è indispensabile per cambiare modello di sviluppo, ma l'esperienza degli anni Trenta ci dice che esso può essere orientato in direzioni opposte: dai governi socialdemocratici scandinavi l'intervento pubblico fu orientato alla creazione dello Stato sociale, mentre nel keynesismo di guerra adottato da Hitler esso fu orientato al formidabile riarmo che sostenne la strategia aggressiva del Terzo Reich. Anche ora la critica alla linea dell'austerità proviene sia da sinistra che da destra, ma con una grande differenza rispetto ad allora.

Negli anni Trenta tutti i governi, di sinistra e di destra, presero la strada del nazionalismo e del

protezionismo. In pratica non si trattò di una scelta: allora fu l'unico modo che la politica ebbe per recuperare una capacità di controllo sui processi economici in presenza dell'immane disordine generato dai mercati. Oggi in Europa abbiamo alle spalle decenni di funzionamento di istituzioni per la cooperazione sovranazionale. Questa costruzione è stata messa in crisi dal modo come fu fatto l'allargamento dell'Unione, dalla crisi economica e dalla risposta che ad essa è stata finora data. La destra estrema tende a rispondere a questa crisi rilanciando il nazionalismo per recuperare il controllo dell'economia a livello dei singoli Paesi. Il suo rafforzamento deriva dalla naturale tendenza della gente minacciata dalla crisi a chiedere protezione al proprio Stato. La rottura dell'unità economica dell'Europa comporterebbe una grande distruzione di ricchezza, l'ineffettività dell'Europa nei processi di cambiamento a livello mondiale e, poiché quello della destra è un nazionalismo chiuso, infarcito di componenti etniche, esso alimenterebbe la conflittualità anche fra Paesi europei con esiti oggi imprevedibili anche per la democrazia, come teme Schauble: il caso dell'Ungheria è sintomatico.

Il programma di Hollande e il documento congiunto del Psf, del Pd e della Spd indicano una direzione opposta: superare la crisi rilanciando il progetto europeo. Nel suo programma Hollande ha posto un tema centrale: la ridefinizione del rapporto fra politica e finanza. Lo strapotere della finanza è una caratteristica dell'attuale modello di sviluppo e da esso è nata la crisi. Ma ciò che ha alimentato l'ascesa della finanza è stata una scelta politica basata sul postulato imposto dalla destra neoliber-

sta, e non adeguatamente contrastato dalla sinistra, che i mercati siano quasi sempre più efficienti degli Stati nell'allocare le risorse e la conseguente rinuncia della politica ad orientare i processi economici. La politica deve decidere se vuole recuperare quella capacità regolando la distribuzione del reddito ed influenzando l'evoluzione della struttura economica. Tale recupero può molto più efficacemente avvenire a livello europeo.

Con la vittoria di Hollande si aprirebbe probabilmente una fase di turbolenza nei rapporti fra Francia e Germania e le forze politiche europee sarebbero costrette a schierarsi. Intorno alla Francia si coalizzerebbero le forze contrarie alla politica di austerità generalizzata e, specie se alle elezioni italiane dovesse prevalere il centrosinistra, assisteremmo al cambiamento della maggioranza anche in Germania, probabilmente col ritorno della Grande coalizione. Sarebbe un notevole passo avanti. Questa crisi tuttavia non sarà superata senza una netta rottura con l'ortodossia economica e senza sciogliere alcuni nodi politici. I francesi devono convincersi che la grandezza del contributo dato dalla Francia alla democrazia europea potrà a maggior ragione continuare a vivere nella dimensione di una Europa politicamente unita e i tedeschi che non è possibile trasformare l'Europa in una grande Germania.

Il governo italiano, per la minore pressione del nazionalismo nel nostro Paese, potrebbe svolgere un ruolo propulsivo verso l'unità politica dell'Europa. A condizione che a sostenerlo sia una maggioranza coerente con l'avvento di un nuovo scenario europeo, e non una specie di armata brancaleone. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Quelli che sollevano polveroni

Ogni giorno ci diciamo che il mondo è impazzito, ma forse è stato sempre così. Solo che oggi tutta la follia del mondo è visibile contemporaneamente a casa nostra. Perfino il 25 aprile, che ogni anno bisogna difendere da quelli che mettono sullo stesso piano i partigiani della libertà e i servi dei nazisti. Mentre la cronaca ci mostra ogni genere di politica degenerare, al punto che sembra rendere inutili le conquiste di coloro che com-

batterono per garantircele. E il presidente della Regione più ricca e più popolosa non perde occasione per esibirsi in tv nel suo peggior repertorio, aggredendo giornalisti e paragonandosi addirittura a Gesù Cristo. Atteggiamenti apparentemente fuori controllo, in realtà studiati e messi in atto con cura. Formigoni sta solo mettendo in atto la strategia che Berlusconi consigliava a Ruby: fa il pazzo per sollevare polveroni e confondere le tracce... ♦

BALDUCCI, IL PENSIERO CHE NON SI CHIUDE IN SE STESSO

VOCI
D'AUTOREChiara
Valerio
SCRITTRICE

Ho aperto Siate ragionevoli, chiedete l'impossibile (chiarelettere, 2012) di Ernesto Balducci perché mi piacevano il titolo, il formato e la consistenza del libro e perché, immediatamente, in qualche parte del mio cervello,

il nome di Ernesto Balducci faceva eco dentro le stanze del controesempio, della ricerca delle eccezioni, dell'errore come punto di vista dialettico sul mondo. «L'aggressività umana non si esprime solo nei conflitti armati, si esprime nell'intero perimetro dei rapporti tra l'uomo e i suoi simili e tra l'uomo e la natura». Perciò, in un crescendo d'ebbrezza, ho letto questa collezione di scritti miscellanei, articoli di giornali et alia, e sono arrivata al punto in cui l'eco s'è fatta ricordo. Osservazioni lette anni prima, la voce di mio pa-

dre che, articoli alla mano, mi spiega la teologia della liberazione e il Sud America, i pezzi su l'Unità degli anni ottanta, le critiche a papa Wojtyła e i desaparecidos, l'analisi delle parole di Milani, le violenze della camorra, i disastri di Chernobyl, l'inno ai veri partigiani che sono gli uomini e le donne che decidono di dire no alla distruzione della natura, «Le delusioni che si assommano alle delusioni non potranno, alla lunga, che restituire la spinta di quell'attesa ai suoi obiettivi naturali, che sono sociali e politici, e sospin-

gerla verso gli smarrimenti della colera». E la delusione del tempo nostro politico e culturale non conducono forse a una collera sociale incontrollabile? Mi sono accorta perciò che Siate ragionevoli, chiedete l'impossibile è un baedeker del pensiero che mai si chiude su sé stesso, mai si ritrae di fronte al potere, mai utilizza una lingua che non presupponga attenzione e interesse in chi legge, e che discute ogni cosa, instancabile, correggibile, mai assoluto, perché è l'unico strumento della nostra «coscienza di specie». ♦